REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23.941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28.500)

Intervista con il compagno Magnani sulla drammatica crisi del Comune

A URBINO SERVE SUBITO IL MUTUO PER RISANARE IL PESANTE DEFICIT

Necessario un aumento del 30% della somma prevista dal Ministero degli Interni — Liste unitarie nell'elezione dei Consigli di quartiere — Impossibilità di fronteggiare la situazione attuale

URBINO, 7.

Si sa che la finanza locale versa in gravissime condizioni.

Al compagno Oriano Magnani, sindaco di Urbino, abbiamo rivolto alcune domande per avere un quadro più particolare della situazione finanziaria di questo Comune.

Premesso che i problemi della finanza locale non riguardano solo una località, come si caratterizzano nel Comune di Urbino?

Per le sue caratteristiche, Urbino è forse in uno stato più drammatico rispetto ad altri enti locali.

Grande è da noi lo sforzo nel campo della scuola (mense, scuole integrate, scuolabus); elevatissimo è il costo dei trasporti pubblici, data la estensione territoriale e la dislocazione delle frazioni; rilevante è l'onere per il personale, occupato in gran parte in servizi sociali. La nettezza urbana ha pure una cifra alta nel bilancio.

Abbiamo avuto, e abbiamo, spese relative all'attività produttiva per opere di urbanizzazione primaria e secondaria nelle zone industriali. E tutto ciò senza che esista una vera e propria finanza locale.

Lo Stato, infatti, restituisce l'ultima entrata che il Comune aveva avuto prima della riforma del 1972: per Urbino essa era di circa 800 milioni l'anno. L'inflazione e l'aumento di costi e spese riducono la cifra a 500-600 milioni.

Nel 1976, a fronte di un'entrata di 850 milioni, il nostro Comune ha in bilancio una spesa di circa 6 miliardi e 200 milioni. La situazione è poi aggravata dai tagli apportati tra il 1973 e il 1975 che ammontano a 6 miliardi e 800 milioni circa. Tra l'altro, ciò ha determinato l'impossibilità di ulteriori interventi nell'industria ed in settori primari quali l'agricoltura e l'artigianato, rallentando così anche i processi produttivi e occupazionali.

In termini più ravvicinati, quali i problemi, le difficoltà, i rischi?

Il Comune di Urbino, come altri, potrebbe non riuscire a pagare gli stipendi al personale. Non può dare ossigeno a quei creditori (artigiani, piccoli commercianti) che hanno invece assoluto bisogno di riscuotere. Potrebbe essere costretto a bloccare servizi vitali, che sono un mezzo per una più equa ridistribuzione del reddito. Per alcuni servizi si possono ritoccare le tariffe, ma l'entrata non sarebbe determinante.

Come pensi possa essere affrontata la situazione?

In generale valgono i provvedimenti suggeriti nella conferenza tenuta a Pesaro. Quanto a Urbino, cosa vitale è che il mutuo a pareggio del disavanzo del bilancio 1976 abbia almeno un aumento del 30% per pagare gli interessi (per il 1976 sono di 1 miliardo e 200 milioni, n.d.r.) sulle anticipazioni della Cassa di Risparmio.

Secondo: la Cassa Depositi e Prestiti deve subito erogare il mutuo stabilito dal ministero degli Interni. Si verifica, infatti, che Urbino debba ancora riscuotere parte dei mutui dal 1967 per circa 5 miliardi e 200 milioni. Vengono di qui le anticipazioni, di qui gli interessi. E' un meccanismo assurdo che bisogna modificare.

Stando così le cose, si può pensare a nuovi servizi, al potenziamento di quelli esistenti, ad un miglioramento della vita dell'ente pubblico nel futuro più prossimo?

Pensiamo che servizi nuovi, che dovessero essere istituiti, vadano prima discussi con tutta la popolazione.

Crediamo anche che una collaborazione più stretta tra le forze politiche — in Giunta o in altra sede — serva per un'analisi più serena dei problemi e come forza per affrontare meglio tutta la situazione.

Indicativo in questo senso è il documento unitario emesso in luglio dalle segreterie provinciali dei partiti democratici del Pesarese. D'altra parte, dalle «amministrative» del 1975 a Urbino i rapporti tra i partiti sono progressivamente migliorati. I compagni socialisti hanno mantenuto, anzi rafforzato, il sostegno alla Giunta. Proprio qualche giorno fa il compagno professore Umberto Franci, eletto coordinatore del Comitato provvisorio in vista del Congresso del PSI, ce lo ha riaffermato.

Anche con gli amici del PRI, che ci auguriamo entrino a far parte della Giunta, e con i socialdemocratici (che non hanno consiglieri, avendo fatto lista unica con il PRI) i rapporti sono abbastanza proficui: basta riandare ai dibattiti in Consiglio Comunale sulla discussione del bilancio o su altri problemi vitali.

Tali rapporti costituiscono di certo una base importante per il superamento delle attuali difficoltà; ovviamente può contribuire anche un consolidato rapporto politico con la stessa DC. Intanto è largamente positivo l'accordo di tutti i partiti per la formazione di liste unitarie nelle elezioni dei Consigli di quartiere.

Affronteremo queste elezioni nei mesi di ottobre-novembre in coincidenza con la presentazione della bozza del bilancio preventivo 1977 e di un piano pluriennale di sviluppo economico.

Maria Lenti

Prossima l'applicazione della legge delega

DAI CORSI PROFESSIONALI UN SERIO ESEMPIO DI GESTIONE DEMOCRATICA

Le proposte, approvate dalla Regione all'unanimità, sono nate da un approfondito dibattito della base

ANCONA, 7.

Siamo alla applicazione concreta della prima legge delega della Regione Marche, quella sui corsi di formazione professionale: con il Piano dei corsi per l'anno scolastico 1976-77, approvato unanimemente dopo ampio dibattito, dal Consiglio regionale, si entra in una fase cruciale per l'effettivo risanamento e per la riorganizzazione del delicato settore.

C'è da dire innanzitutto che le caratteristiche e le scelte del piano risentono positivamente, quest'anno, del dibattito aperto con i diretti interessati, Enti Locali, insegnanti, sindacati e studenti.

«Il fatto più positivo — ci ha dichiarato il compagno Giacomo Mombello, presidente della quinta commissione consiliare — è il lavoro compiuto dalla Consulta in pieno accordo con la Commissione; è stato un confronto proficuo che ha condotto a risultati più che soddisfacenti. L'altro successo conseguito, importantissimo, è la reale disciplina dei corsi. Adesso la grande maggioranza dei centri professionali sa che lavoro fare, si muove in una logica programmatoria».

Un lavoro comune, dunque, fra commissione e consulta (provvisoria dell'assessorato alla Publica Istruzione: è un esempio concreto di come si possa allargare la rappresentatività dell'azione esecutiva. Ne è risultato un piano che non solo interpreta la legge e la realizza, ma che si inquadra in una prospettiva di pluralità nella gestione, mantenendo un sistema misto.

L'obiettivo che si persegue — lo ha sottolineato il compagno Brutti in Consiglio regionale — è quello di una progressiva conversione delle strutture (la gradualità è anzitutto necessaria per allargare, e non restringere, la base di consenso del movimento riformatore, di cui elemento fondamentale è il personale, per il quale si presentano problemi di difesa dell'occupazione).

La conversione e diversa utilizzazione del personale dei corsi risponde in particolare alla esigenza di risanamento e di democratizzazione dell'intero settore: troppo spesso in passato si è provveduto a sistemazioni caotiche, clientelari, con un metodo le cui conseguenze pesano ancora e condizionano l'opera di pieno risanamento già avviata.

Il piano per l'attuale anno scolastico ha importanti caratteristiche. Innanzitutto c'è una netta prevalenza della spesa per l'industria e l'artigianato, settori che coprono il 58 per cento della spesa totale. Il 20% è riservato al commercio, il 22% al settore alberghiero. Su 173 corsi nell'ambito delle scuole regionali, 26 sono di aggiornamento e specializzazione.

Altre scelte riguardano la riduzione dei corsi biennali, di quelli legati a settori meno produttivi, il tentativo di evitare inutili doppioni, il collegamento stretto con i problemi di sviluppo economico.

Vediamo la ripartizione del piano: 43 corsi di primo anno (rispetto ai 58 dello scorso anno), 53 corsi di secondo anno (98 nel 1975), 79 corsi annuali (29 nel '75).

Perché queste scelte? Non si vuole pregiudicare la programmazione così come si svilupperà nell'ambito della regolamentazione dettata dalla legge, quella cioè che si svilupperà dal basso, dagli Enti locali, dalla consultazione popolare. Inoltre, per quanto riguarda i corsi promozionali, si passa da 178 a 262, quest'anno. Significativo che investano in gran parte il settore agricolo.

Altri importanti raffronti: nell'anno 1975-76, 54 organismi privati e 2 Enti locali erano finanziati dal piano; quest'anno, 30 organismi privati, 15 Enti locali, 3 enti di rilevanza pubblica (la «Sistedil» di Ancona, la Cassa edile di Macerata, l'Università di Urbino). Tra gli organismi privati si è realizzata una aggregazione su scala regionale.

Ed ora alcuni dati per settore: 680 milioni sono investiti per i corsi nell'industria e l'artigianato; 230 milioni per il commercio, 710 milioni per l'agricoltura (vi sono compresi i 132 milioni per i corsi della cooperazione). Si accresce la spesa anche nell'intervento nei corsi per gli handicappati da 355 a 371 milioni.

La spesa complessiva è di 2 miliardi 847 milioni: 1 miliardo e 740 milioni per l'istruzione privata (200 milioni in meno rispetto all'anno passato), 167 milioni per la formazione professionale *di tipo nuovo*, quella degli enti aventi rilevanza pubblica, come l'Università di Urbino.

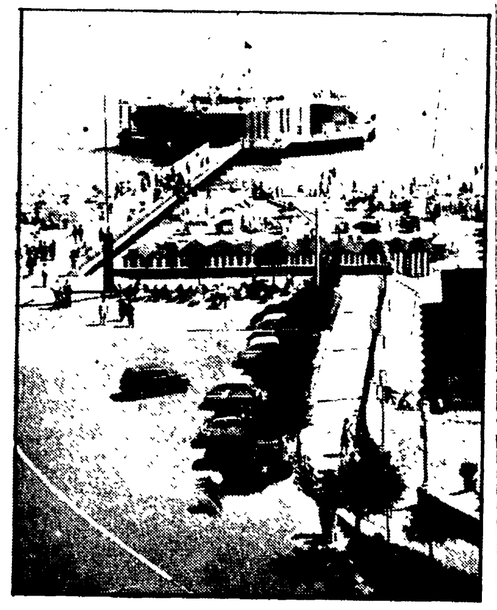
E' ancora consistente — come si vede — la presenza dei privati: la scelta di questi enti è tuttavia già il risultato di una selezione che negli anni prossimi, facendo funzionare la delega, si renderà sempre più rigorosa e seria.

L'altro impegno stabilito è quello di una revisione, in sede di bilancio, dei parametri del piano formativo in rapporto alle variazioni derivanti dai maggiori oneri relativi al personale (sulla base del contratto di lavoro).

Inchiesta sull'estate turistica nella regione

A Senigallia smentita ogni rosea previsione

Giugno e luglio avevano fatto presagire una stagione boom, ma i nubifragi di ferragosto hanno rovesciato la situazione - I numerosi inglesi e danesi hanno solo in parte bilanciato la flessione complessiva dell'affluenza straniera



Un'immagine della Rotonda sul mare a Senigallia

L'estate '76 è ormai archiviata. Le Aziende di soggiorno, gli altri enti interessati e gli operatori del ramo sono impegnati in questo periodo a stilare un primo bilancio dell'andamento della stagione.

A Senigallia, un centro la cui economia è legata a filo doppio con il turismo balneare, l'andamento della stagione rispecchia pressoché linearmente quello dell'intera regione.

I giudizi sono unanimi: si è trattato di una stagione sfortunata e sottotono. Dopo una «partenza» in giugno che faceva ben sperare, le condizioni meteorologiche avverse, e in particolare l'eccezionale alluvione dell'agosto scorso, hanno di colpo ridimensionato e distrutto tutte le rosee previsioni.

All'inizio dell'estate si era infatti registrato un incremento di presenze rispetto all'anno scorso del 20 per cento, anche se ci si trovava in pieno clima elettorale, che è ormai accertato, non ha mai favorito e incentivato l'afflusso turistico. Tutto lasciava presagire una stagione «boom» o comunque un grosso rilancio, invece — come ci ha detto il direttore dell'azienda di soggiorno della cittadina rivierasca — «ci siamo scontrati con un tempo impossibile e ostile che ha complicato tutto e resi vani molti nostri sforzi».

Traducendo in cifre il bilancio '76 si evidenzia la flessione o comunque i gravi ritardi accusati sulla tabella di marcia stabilita — forse troppo ottimisticamente — dagli operatori nell'inverno scorso: nel «mese clou», di agosto si è dovuto registrare un calo di presenze complessive rispetto al '75 dell'oltre 5%. Su tale percentuale pesa in maniera preponderante il «buco» delle presenze straniere, che sono diminuite rispetto allo stesso periodo del precedente anno del 15%.

«Si è trattato — ha rilevato il direttore dell'Azienda — di una vera e propria chiusura anticipata delle ferie, solo parzialmente limitata da una presenza di inglesi e danesi, che pur hanno rappresentato per la nostra città una corrente turistica del tutto nuova».

Ci si poteva attendere un recupero, almeno parziale nel mese di settembre, un mese che ha sempre contribuito a bilanciare stagioni non a pieno regime, ma anche nell'ultima appendice estiva le cose non sono andate per il verso giusto.

Gli italiani in questo periodo hanno «disertato» la spiaggia senigalliese (calcolata una flessione del 21%) e, a nulla è valso un incremento settembrino delle presenze straniere (aumento del 34%) per rimediare una stagione in largo passivo.

In totale, analizzando l'andamento a tutto settembre, si può riscontrare un generale aumento del 7%, che però, è bene sottolineare, è ben al di sotto delle previsioni. Rispetto agli altri anni il '76 non è stato certamente per Senigallia in assoluto il peggiore. A questo proposito si può ricordare il periodo nero del 1972 (anno del terremoto nella provincia di Ancona) e la stagione 1967 (un momento di congiuntura sfavorevole); ma rimane a giudizio degli «addetti» una perdita globale, tra dati reali registrati e previsioni, del 30%.

«Abbiamo in parte potuto parare il colpo — ha concluso il dirigente dell'Azienda Soggiorno — solo grazie ad una azione promozionale svolta nel nord Europa, che per fortuna ha risposto alle nostre attese».

Per incentivare questo «pozzo» di turisti (rappresentato da mercati ancora «vergini») Senigallia ha però bisogno di utilizzare un aeroporto vicino (oggi gli ospiti scandinavi sono costretti ad atterrare a Verona, con i disagi che si possono immaginare) e a questo riguardo pensiamo ad un recupero e ammodernamento dell'aeroporto di Falconara».

Il Comune di San Benedetto prepara un «piano turistico»

S. BENEDETTO DEL T., 7

L'Amministrazione Comunale di S. Benedetto sta preparando un «piano turistico». Dallo studio preliminare emergono alcuni dati significativi come quelli che riguardano le percentuali di presenze nazionali e straniere.

Nel '74 a San Benedetto solo il 19,9% delle presenze era costituito da stranieri, mentre lungo tutta la costa adriatica questa percentuale saliva al 41,9%. La causa di ciò non è certo da ricercare, nella mancanza di capacità ricettiva: dal '63 ad oggi i posti-letto sono aumentati in misura molto superiore alla domanda. Ma è mancata una pubblicità adeguata all'estero e soprattutto non è stata colmata la carenza di strutture adatte a soddisfare le esigenze del turismo straniero. E' certamente questo un dato negativo, in quanto il turismo straniero ha la caratteristica di essere più *destagionalizzato* rispetto a quello italiano, cioè non concentrato solamente nei mesi di luglio e agosto.

E' giusto quindi che questo sia il primo dei tre obiettivi che il Piano vuole raggiungere nell'arco di almeno cinque anni: 1) destagionalizzazione; 2) riqualificazione dell'offerta turistica; 3) organizzazione dell'apparato turistico.

Per quanto riguarda il primo obiettivo — a parte il flusso dall'estero — sono molti e complessi i problemi che impediscono una razionalizzazione del calendario delle ferie e un ampliamento dei periodi di vacanza.

L'Amministrazione comunale vuole farsi promotrice di iniziative che tendano a migliorare l'utilizzo delle tre settività nazionali, considerando anche il fatto che a S. Benedetto è possibile, dato il suo clima favorevole, non solo uno sfruttamento più adeguato della bassa stagione ma anche di tutto il restante arco dell'anno.

Sono innegabili i vantaggi che il raggiungimento di un tale obiettivo apporterebbe all'industria turistica e all'occupazione locale; sarebbe inoltre possibile diminuire sensibilmente i prezzi in quanto il costo dei capitali d'investimento sarebbe ammortizzato in un periodo più lungo di attività.

La riqualificazione dell'offerta turistica deve essere sostenuta da una valida politica comprensoriale.

E' allo studio della Regione una proposta sulla costituzione dei comprensori, e dovrebbe essere resa operativa quanto prima. In questo contesto è necessario inserire la realizzazione di servizi turistici a carattere comprensoriale, i quali, insieme ad un valido calendario delle manifestazioni, potrebbero sfruttare adeguatamente le risorse turistiche e creare una circolazione del flusso turistico tra la costa e il suo entroterra.

Riguardo all'organizzazione dell'apparato turistico l'Amministrazione comunale dovrà far fronte alla carenza di infrastrutture quali la rete idrica e fognante, i servizi sociali, la viabilità, i trasporti pubblici, la nettezza urbana, l'illuminazione.

Nel settore urbanistico la Amministrazione dovrà fare le sue scelte salvaguardando il carattere turistico della città. Dovrà inoltre garantire un controllo sulle gestioni degli esercizi pubblici e favorire ogni forma di associazionismo tra gli operatori turistici privati.

Infine, l'Amministrazione intende sviluppare un programma di turismo sociale, giovanile e per gli anziani in grado di soddisfare la più vasta gamma di esigenze.

i. i.

Decisa insieme alla Provincia di Udine la destinazione dei 26 milioni

In Friuli una struttura sociale con il denaro raccolto a Pesaro

L'intervento avverrà nel comune di Magnano in Riviera, dove la Provincia di Pesaro e Urbino era già stata presente con aiuti - L'opera, per ora destinata ad alloggi, potrà divenire biblioteca o asilo nido

PESARO, 7.

I fondi raccolti (circa 26 milioni) con la sottoscrizione promossa dalla Provincia di Pesaro e Urbino — a cui hanno risposto enti pubblici e privati cittadini — e decisa unanimemente dal Consiglio provinciale, consentono ora la realizzazione di un'opera pubblica in uno dei Comuni del Friuli colpiti dal sisma.

Dopo un incontro con l'Amministrazione provinciale di Udine, è emersa l'indicazione riguardo al Comune che beneficerà dell'iniziativa, premesso che si riteneva opportuno intervenire nelle zone in cui già l'Amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino era stata presente a sostegno delle popolazioni sin dalle prime manifestazioni sismiche. Si tratta di Magnano in Riviera, nel quale, assieme a Tarcento, la Provincia era intervenuta con uomini e mezzi all'indomani del primo evento sismico.

A prendere visione della situazione per l'intervento sono stati inviati nel Friuli da Pesaro un tecnico e un funzionario della Provincia, che al ritorno hanno fatto una relazione alla commissione costituita fra le forze democratiche presenti in Consiglio provinciale. La commissione ha deciso di presentare al Consiglio provinciale stesso — che si riunirà lunedì 11 ottobre alle ore 16 — il piano di realizzazione della struttura.

L'opera del costo complessivo di 30 milioni consterà in un edificio che sarà eretto nella stessa area dell'asilo — di proprietà del Comune — distrutto dal terremoto. Inizialmente sarà adibito ad alloggi, in seguito potrà essere utilizzato come biblioteca, centro sociale o asilo.

Le principali caratteristiche dell'opera sono le seguenti: superficie coperta mq 200; struttura speciale antisismica con pareti esterne in laterizio armato e pareti interne di argille espanse e cemento opportunamente coibentate e armate; infissi in legno con serrande avvolgibili in materiale plastico; doppi servizi, centrale termica, impianto idrico, impianto di illuminazione, pavimento in linoleum, copertura tetto in tegole piane o curve; tempo di realizzazione a terreno predisposto 10 giorni, comprese le tinteggiature esterne e interne, il montaggio degli infissi, degli impianti elettrici, termici e idrico-sanitari, nonché la costruzione della rete fognante nel perimetro dell'edificio.

Intanto anche nella provincia di Pesaro e Urbino è possibile dimostrare ancora concretamente lo spirito di solidarietà di tutti — specialmente nell'approssimarsi della stagione fredda — verso le popolazioni friulane, sottoscrivendo a favore delle medesime attraverso il CCP n. 15 6666 intestato all'Amministrazione provinciale «Raccolta fondi pro terremotati Friuli».

ANCONA - Riunione di lavoro con la delegazione dalmata

Iniziative comuni tra Ancona e Spalato

ANCONA, 7

Nel corso di una riunione di lavoro fra la delegazione spalatina, in visita ad Ancona, guidata dal vice sindaco della città dalmata Ante Krolo, e gli amministratori con in testa il sindaco Guido Monina, sono state gettate le basi per rilanciare i rapporti di collaborazione fra le due città gemelle.

Sia Monina che Krolo hanno ribadito la volontà delle rispettive amministrazioni di dar vita ad incontri di carattere culturale, artistico, economico e sportivo fra le popolazioni delle due sponde.

In particolare il vice sindaco Ricciotti e gli assessori Pacetti, Fattorini e Lucantoni hanno individuato quei settori, dove, a tempi brevi, sarà possibile impostare un organico programma di attività comuni.

Si è parlato, fra l'altro, sia pure in via preliminare, di organizzare ogni anno una «settimana dell'amicizia» da tenersi alternativamente a Ancona e a Spalato.

Durante la «settimana» si svolgeranno attività sportive, artistiche, culturali e sarà allestita una mostra campionaria di prodotti artigianali e industriali delle due regioni.

In pratica, dunque, si è verificata la comune volontà di porre in essere valide iniziative attraverso cui facilitare i rapporti di collaborazione tra due città i cui problemi per vasta parte sono analoghi: università, porto, cantiere, pesca, turismo, ecc.

La delegazione spalatina ed i pubblici amministratori anconetani, hanno deciso di elaborare un primo programma di interventi da confrontare e da ufficializzare nel corso della visita che il sindaco ed altri membri della giunta anconetana faranno a Spalato nel prossimo mese di novembre.

Stilato a Pesaro un documento comune da PCI-PSI-DC-PSDI e PRI

I «nodi» della riforma sanitaria

Visione unitaria su risultati e proposte del settore - I problemi operativi dei 67 consorzi della provincia - Coordinare la programmazione universitaria

PESARO, 7

Sui problemi della sanità è stato sottoscritto a Pesaro, dai cinque partiti democratici della provincia (PCI, DC, PSI, PSDI e PRI), un documento che oltre a sottolineare gli aspetti generali del settore, con una visione unitaria, puntualizza e scioglie alcuni nodi che anche nel nostro partito hanno rappresentato e rappresentano motivi di dibattito critico.

Il documento riveste un rilevante significato politico ed avanza proposte per l'individuazione delle future Unità socio-sanitarie, sottolinea l'urgenza di giungere alle fusioni degli ospedali, di eleggere nei nuovi organismi dei consorzi la rappresentanza di tutte le forze politiche democratiche, di promuovere conferenze comprensoriali e di giungere ad una conferenza provinciale sui problemi sollevati dal documento.

Nella prima parte si sottolinea positivamente l'intesa raggiunta nella passata legislatura su alcuni punti basilari della riforma sanitaria, il cui testo sarà riproposto al Parlamento dal nuovo governo entro la fine di questo mese.

I risultati finora conseguiti si riferiscono ad una nuova impostazione delle scelte prioritarie nel settore, privilegiando il momento preventivo e riabilitativo; l'istituzione del servizio sanitario nazionale, il trasferimento dei poteri legislativi alle Regioni, la creazione delle Unità locali dei servizi socio-sanitari, lo scioglimento dei Consigli di amministrazione degli Enti ospedalieri, il superamento degli ospedali psichiatrici, la ristrutturazione dei servizi veterinari, l'abolizione delle mutue.

Nella seconda parte, il documento affronta il problema locale e regionale. Un sollecito viene fatto alla Regione affinché promuova subito la consultazione sulle prime linee del piano sanitario regionale da tempo approvato dalla Giunta. Sul «piano», i cinque partiti democratici del Pesarese esprimono un giudizio di massima sostanzialmente positivo, tuttavia rilevano alcune lacune: l'impostazione in maniera unitaria dei problemi sanitari ed assistenziali affinché, sia a livello nazionale sia regionale, si affronti entrambi i settori in una visione globale, attribuendo ai Comuni le funzioni attualmente svolte dagli Irab ed ECA che vanno sciolti; il ruolo che le Unità locali devono svolgere in ordine alla medicina del lavoro, del controllo dei luoghi di lavoro; il collegamento tra Regione, Enti locali e Facoltà di medicina di Ancona e quelle di scienze sociali e di farmacia di Urbino.

La programmazione universitaria, infatti, deve essere coordinata con quella regionale, finalizzata al raggiungimento degli obiettivi che la Regione si pone, al servizio delle esigenze del territorio e, nel caso specifico, funzionale all'opera di qualificazione e riqualificazione degli operatori socio-sanitari.

L'ultima parte del documento affronta propriamente i problemi operativi, partendo dalla costituzione, nella provincia di Pesaro e Urbino, dei consorzi socio-sanitari, formati dai 67 Comuni della provincia che già prefigurano le Unità locali: Pesaro, Fano, Urbino, Cagli, Fossombrone, Macerata Feltria, Novafeltria.

L'opera dei consorzi comprensoriali dovrà tendere al recupero ed alla utilizzazione funzionale delle strutture esistenti, quali: gli ambulatori ex-ONMI, i consorzi antitubercolari e delle mutue anche tramite apposite convenzioni che permettano di avviare l'inserimento nelle Unità locali del personale di tali enti.

E' inoltre necessario, sottolinea il documento, fare aderire la rete ospedaliera a questa visione organica e razionale ipotizzata nelle prime linee di piano regionale. Si pone quindi l'esigenza di procedere rapidamente alle fusioni tra gli enti ospedalieri, così da dar vita ad un unico ente ospedaliero per ogni ipotizzata Unità locale.

Pertanto i cinque partiti democratici ritengono necessario andare immediatamente alle fusioni degli enti ospedalieri di Pesaro con Mombarroccio, Fano con Mondolfo, Fossombrone con Mondavio, Cagli con Pergola, Urbino con Urbania e S. Angelo in Vado, Macerata Feltria con Sassocorvaro.

Tale processo dovrà avviare una generale riorganizzazione delle strutture esistenti per qualificare i servizi, azione che dovrà essere portata avanti garantendo il posto di lavoro al personale e prevedendo la sua mobilità, sostenuta da un efficace servizio di riqualificazione, per permetterne l'utilizzazione per i nuovi servizi.

In particolare si ravvisa la esigenza di giungere rapidamente ad una definizione dell'opera di riorganizzazione delle attuali strutture ospedaliere nel comprensorio pesarese, pur restando aperta la prospettiva della costruzione di un nuovo ospedale.

Oggi l'assemblea dei sindaci marchigiani a Senigallia

SENIGALLIA, 7

Ha luogo oggi a Senigallia l'assemblea regionale dei sindaci marchigiani, convocata dalla Lega delle autonomie e i poteri locali. Il convegno inizierà alle ore 9,30 (palazzetto del turismo) con una relazione della professoressa Anna Ciabotti, vicesindaco di Jesi, e con una comunicazione del consigliere regionale Elio Marchetti sui provvedimenti per affrontare le conseguenze dell'alluvione. Al termine del dibattito terrà il discorso conclusivo il compagno onorevole Pietro Conti, segretario nazionale della Lega per le autonomie.

Al centro del dibattito l'impostazione dei bilanci di previsione per il 1977, da presentare come specchio dell'urgenza di misure atte a superare la drammatica crisi finanziaria degli Enti locali e ad avviare le riforme di fondo che interessano tutto il sistema delle autonomie. Si parlerà anche dell'esigenza di un solido coordinamento di iniziative fra Comuni, Provincia, Regione.

MACERATA

Chiuderà a dicembre la EME di Sambucheto?

A partire dal 1. dicembre chiuderà i battenti a Sambucheto di Montecassiano l'industria di strumenti musicali «EME» (Elettronica musicale europea). La società americana, proprietaria dell'azienda che occupa 200 dipendenti, ha annunciato che tutto questo avverrà se, durante i mesi di ottobre e di novembre, l'intero complesso non verrà acquistato da qualcuno. Intanto i sindacati, la stessa Associazione degli industriali e le forze politiche, stanno adoperandosi per trovare una soluzione al problema.

Domani a Fano convegno della FGCI sulla scuola

FANO, 7

Sabato 9 ottobre alle 15 nella sala Morganti di Fano avrà luogo un convegno promosso dalla Federazione provinciale giovanile comunista sul tema: «L'impegno degli studenti comunisti per il rinnovamento della scuola».

ANCONA - Con l'indirizzo di saluto del presidente Borioni

Iniziato il seminario sul cinema

La prima iniziativa una tavola rotonda sulla politica culturale del regime fascista

Il volto di Assia Noris nel manifesto del seminario sul cinema

Proseguono ad Ancona i lavori del seminario internazionale sul cinema italiano dal 1929 al 1943. L'incontro culturale, che si inquadra nell'iniziativa di decentramento su scala regionale della Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro si è aperto mercoledì 6.

Nella prima giornata dei lavori, dopo il saluto a tutti gli studiosi e ai critici convenuti nel capoluogo da parte del presidente della provincia Alberto Borioni e dell'assessore alla Pubblica Istruzione Renato Gentili e del direttore della Mostra di Pesaro Lino Micciché, si è svolta presso il salone della Provincia una tavola rotonda sulla politica culturale del regime fascista.

Gli interventi sono stati di Gianni Scalia che ha ripercorso tre interpretazioni del fascismo formulate tra gli anni venti e quaranta. E' intervenuta successivamente Anna Panicali che ha analizzato la rivista «Critica fascista» dagli anni 1929 al 1936-37; Mario Isnenghi ha riferito su alcuni aspetti del rituale di massa fascista; Piero Meldini ha incentrato il discorso sul tema generale del «consenso di massa»; Carlo Lizzani ha proposto una verifica di films di quel periodo; Bruno Torri ha preso in esame i rapporti tra cinema del fascismo e quello degli anni successivi.

ANCONA

Consulta giovanile in due quartieri

ANCONA, 7

Si costituisce la consulta giovanile dei quartieri Adriatico Rodi le organizzazioni giovanili del PCI (circolo «Angela Davis»), del PSI (circolo «Brodolini»), del PRI (circolo «Salmon»), della DC, la gioventù liberale, il Movimento Studenti di Azione Cattolica, il Gruppo «Porta Aperta» hanno promosso una assemblea preparatoria che si svolgerà, domani venerdì 8 presso la sede della DC in Via Trieste alle ore 18. Alla riunione sono invitati i giovani dei quartieri